

A Teatri di Vita la pièce di Adriatico

A Bologna piovono angeli dal soffitto

DALL'INVIATA

BOLOGNA. C'è un cielo sotto Bologna dove piovono angeli. Cadono da un buco del soffitto, quello di Teatri di Vita, e vengono giù come omini unisex alla Magritte, impermeabile e borsa in mano. Anime allo sbando dentro una camera da letto, che ficcano la vita in grandi valigie e la disfanno di qua e di là. Si svolge in questo affresco perimetrale la *Lotta d'angeli*. Messaggi da un uomo in fuga di Andrea Adriatico, pièce visionaria alternata fra esplosioni di immagini e buio totale. Lo spettacolo - un co-produzione della compagnia riflessi con la Fonderie di Le Mans (dove ha debuttato lo scorso aprile) e Podewil di Berlino (dove verrà presentato in ottobre) - è una sorta di percorso a ostacoli nel tragitto interiore della coscienza, monologare intermittente su quesiti senza risposta, dibattito con dio a distanza, che i tre protagonisti (Patrizia Bernardi, Daniele Cantalupo e Gabriella Fabbrì) si palleggiano a vicenda. Lo spunto, metafisico, parte dall'episodio biblico della lotta di Giacobbe con Dio e approda a un disagio esistenziale molto terreno, fatto di paesaggi domestici, persino rurali come quando da una delle borse salta fuori una paperetta in piume e ossa e si mette a inseguire il suo «angelo custode» terrestre per ogni dove. La papera, almeno, si acccontenta della visione dell'umano per tacitarsi, mentre agli uomini e alle donne di *Lotta d'angeli* resta addosso un'inquietudine perenne, un trafficare senza metà, lo sbattersi sul letto pensando a un'altrove impossibile.



Rossella Battisti

Filo rosso di un ragionamento per frammenti è il copione arrangiato ad alta definizione da Milena Magnani, giovane scrittrice «coinvolta» da Adriatico nella trama drammaturgica. A ricordare le isole di pensiero di Magnani, un ritorno koltesiano che canta l'insolubile attrito fra due creature poste l'una davanti all'altra, senza tramite. Recitato prima in tedesco, poi sussurrato in francese e infine chiaccherato in italiano, il ritorno si fa via via più riconoscibile, mentre la cupezza del suono presagisce quella dei contenuti e si va stemperando da un incipit martellante al parlotto lieve come quello di due signore sedute nel tram. Funziona meno bene, invece, il corpo a corpo con le parti scritte di Magnani. L'impressione è che la regia di Adriatico abbia qualche timore a maneggiare una materia tanto delicata e sottile: la spinge prima avanti, in primo piano, e in dissolvenza, altre volte la frammischia a giochi d'amore in corso, ma la tensione del contenuto filtra dai varchi troppo elastici, si smarrisce e sbalza fuori come un corpo estraneo non assimilato.

La *Lotta* riprende quota proprio nel lasciarsi andare del tutto, quando gli echi si fanno fievoli e resta solo un intervallo televisivo (un montaggio che «saccheggia» dichiaratamente i video di Cocito e Pastore, Cipri e Maresco) a riempire il vuoto. Un finale in smorzando, occhieggiato da tre colombine sul tetto, che rilancia allo spettatore il compito di rituffarsi nella mischia.

A Milano il concerto del gruppo napoletano che ha presentato l'ultimo cd «Lingo»

Tribù Almamegretta contaminata e felice

MILANO. «Dimenticate chi siete, dimenticate la vostra identità. Siete dei bastardi, questa è la musica dei bastardi». Lo dice forte e chiaro agli spettatori, Raiss, rivendicando ancora una volta la sua appartenenza a una tribù multirazziale e cosmopolita che rompe le barriere di stili, generi, nazionalismi e culture per trovare una sintesi contaminata e felice. Nella musica degli Almamegretta c'è questo: Napoli, Londra, Parigi, Tunisi. O, se preferite, Europa, Africa, Mondo. Tutto assimilato, mescolato, riveduto, corretto, trasformato.

Il cuore di questo tour, che ha già macinato una decina di tappe, è un album, *Lingo*, che fonde le varie anime migranti del gruppo: la tradizione partenopea, le passioni etniche d'Africa e Oriente, le ultime tendenze di Londra e dintorni. Un crogiolo di suoni e atmosfere (*hip hop*, *dub*, *drum'n'bass*, *dance*, *world* e via etichettando) che sanno di sperimentazione e, al tempo stesso, di pura fisicità: perché oggi più che mai gli Almamegretta vogliono far ballare. I messaggi sociali (chi si ricorda di *Fattalà?*) sono meno proclamati e più sottintesi, arrivano attraverso una musica che già di per sé è l'antitesi di ogni razzismo. È una musica che vaga nomade e inquieta per il pianeta, musica meticcias, musica dei bastardi.

Il profeta del migliaio abbondante di adepti convenuti al Rolling Stone è Raiss, che ostenta i muscoli poderosi sotto una maglietta da calcio col numero dieci sulla schiena. È il numero di chi, sul campo, mena le danze e guida la squadra: così è anche per Raiss, che appare e scompare, canta i suoi successi e lascia ampio spazio alla vocalist Julieanna, incita il pubblico e lancia la band in possenti trame *dance*. È lui il fulcro intorno a cui ruota l'equilibrio di una formazione dal piglio,



Il gruppo degli Almamegretta

ormai, internazionale, che piace agli intenditori d'Italia ma si sta ritagliando uno spazio sempre più ampio di consensi e collaborazioni oltreconfine. Lo spettacolo è semplice: ai lati ci sono due grandi postazioni dove si lavora di tastiere e campionamenti, dietro c'è la batteria, davanti basso e voci. Niente chitarre, del resto mica siamo a un concerto rock. Tante luci, invece. A volte sullo sfondo ad intrecciarsi con i suoni, a volte sparate direttamente

sul pubblico per sottolineare i momenti più tirati e intensi.

Gli Almamegretta prendono lenti, come se stessero prendendo la rincorsa, viaggiando sulle note di un *trip-hop* raffinato e di tendenza: ecco *Gramigna* e una *Black Athena* a due voci, molto meno torrida e «nera» che sul disco. Ma ben presto si cambia registro e la serata s'impenna, complice una veloce sterzata *dance*: il ritmo aumenta, raddoppia, si complica e stordisce la platea, che si becca

versioni inaudite di *Sanghe* e *anema* e *Nun te scurdà*, fra balli, battimani e coretti in libertà. La scalletta prevista va quasi subito in malora, fra improvvisazioni, parti strumentali, rimaneggiamenti: tanto che, a volte, è quasi impossibile seguire il filo degli umori artistici del gruppo. Poco male, almeno finché resta vivo lo spirito del divertimento: ci pensano *Nimis*, *Respiro Fatmah* e *Suonno* a tenere alta l'attenzione del pubblico. Che, a fine serata, boccheggia ormai per il gran caldo ma non ha intenzione di mollare la presa. Nell'attesa per i bis, compare sul palco un grande cartello con una scritta che non ha bisogno di molti commenti: «Tra poche ore in Texas verrà giustiziato un altro uomo». Dalla platea si alza un applauso collettivo. Ma poi si ritorna nel pieno clima-concerto e tutti reclamano ancora musica. Dal fondo urlano «O' Raiss», ma ben presto s'intona un tradizionalissimo *O' surdato 'mammarato*: è un richiamo cui Raiss e soci non possono fare a meno di rispondere. E al «classico» napoletano replicano con un modernissimo *dub*, ipnotico e magnetico, che introduce una versione stravolta e coinvolgente di *Figli di Annibale*. Occasione buona, per i fans più accaniti, per perdere l'ultimo residuo d'energia e versare l'ennesima lacrima di sudore.

Si replica a Vicenza (stasera, Pallazetto), Pescara (22, Teatro Tenda), Roma (25, Air Terminal), Asta (29, Libera tutti).

Diego Perugini

Rolling Stones

Incidente a Keith Richards

I Rolling Stones dovranno rinviare l'avvio della loro tournée europea, prevista per venerdì prossimo a Berlino, dopo che il chitarrista Keith Richards si è rotto una costola in seguito ad un incidente avvenuto nella sua abitazione. Il concerto fissato per il 30 maggio allo stadio Meazza di Milano segnerà così il debutto del tour europeo dei Rolling Stones. Keith Richards osserverà solo una delle cinque settimane di riposo richieste dai medici.

X-Files Film

È pronta la colonna sonora

Ray Manzarek, l'inconfondibile organista dei «Doors», i «Cure», Sting, Noel Gallagher, Bjork, sono alcuni dei musicisti che hanno partecipato alla realizzazione della colonna sonora di «X-Files». Il film, ispirato alla celebre serie televisiva, uscirà nelle sale cinematografiche degli Stati Uniti il prossimo 19 giugno, e in Italia il 4 settembre.

Plagio

Morissette copia i Pooh?

Il brano di Alanis Morissette «Mary Jane» «ha una straordinaria analogia» con «Pensiero», una delle più famose canzoni dei Pooh. L'accusa di plagio viene dalle Edizioni Suvini Zerboni, società editoriale del gruppo Sugar, editore di «Pensiero», che hanno dato mandato ai loro legali di agire nei confronti dell'editore e degli autori della canzone della cantautrice canadese.

TEATRO

Al XXXV ciclo di spettacoli classici

Moriconi, regina di Troia tra dolore materno e realpolitik

A Siracusa l'attrice in «Ecuba», regia di Salvetti. Pagliaro dirige invece le «Baccanti» Le dimissioni del direttore artistico Nuccio Messina per contrasti con le maestranze.

SIRACUSA. Doppio Euripide al Teatro Greco, per il XXXV Ciclo di spettacoli classici, ancora sotto la guida illuminata e aperta di Umberto Albini, in attesa che l'Istituto nazionale del dramma antico si trasformi in Fondazione. Le *Baccanti* ed *Ecuba* i testi prescelti: alle prese con essi, due diversi registi, Walter Pagliaro e Lorenzo Salvetti, e due nutrite compagnie. Euripide, si sa, è, fra i tre grandi tragici dell'Ellade, quello che, in genere, sentiamo più vicino a noi. E delle *Baccanti* ricordiamo, ad esempio, la lontana edizione «sessantottesca», ma sorvegliata da spirito critico, di Squarzina. Adesso Pagliaro volge decisamente in direzione dell'attualità la nota vicenda: il Dio dello strépito, Dioniso, figlio bastardo di Giove, e che dall'Oriente giunge a Tebe (sotto mentite spoglie, all'inizio) per imporre il suo culto, si trascina dietro una turba di invase, ma trova vile accoglienza anche nei vecchi Cadmo e Tiresia, il profeta cieco, ansiosi di adeguarsi ai nuovi costumi, mentre Penteo, nipote di Cadmo per via materna, e sovrano autoritario della città, si oppone agli strani riti, ma ne è morbosamente curioso. Finirà sbranato da quelle donne in delirio, e attrice principale dello strazio sarà la madre Agave, uscita di senno, troppo tardi rinvavita.

Schematizzando, si potrebbe dire che, nell'allestimento propostoci, il conflitto s'instaura tra una civiltà urbana sazia di sé, ma già in decadenza, e un vitalismo barbari-



Valeria Moriconi in «Ecuba»

ed errabondo, premente e frenemente alle sue porte: si rilevi, nella scenografia di Luciano Damiani, quel traslucido simulacro di un moderno palazzo del potere, che i prodigi di Dioniso sconquasseranno. D'altronde, la rappresentazione (due ore e mezza filate, nonostante i tagli apportati) si divarica in misura notevole fra il «parlato», da un lato, e il «cantato» e «danzato», a tratti eccessivo, dall'altro: su tale ultimo versante, agiscono percussionisti e voci d'Africa, strumentiste delle nostre parti; ma nemmeno le musiche (Arturo Anneschino) e le coreografie (Gheorghelancu) sembrano andare molto d'accordo. E gli interpreti principali non paiono al loro meglio: sono Paolo Graziosi (Dioniso), Piero Di Iorio (Penteo), Franco Alpestre (Tiresia), Piero Sammaturo (Cadmo), Micaela Esdra (Agave). L'applauso più convinto, forse, lo ha ricevuto Edoardo Siravo, efficace Messaggero.

Maggiori consensi di pubblico

otterrà probabilmente *Ecuba*, dove campeggia una Valeria Moriconi di potente risalto, nei neri panni della regina di Troia, che dopo infiniti lutti si vede portar via, per venir sacrificata sulla tomba di Achille, anche la figlia Polissena; mentre le arriva morto ammazzato, dopo esserle apparso in sogno, il figlio Polidoro, che ella credeva al sicuro presso l'infido ospite Polimestore. Su costui ella trarrà atroce vendetta, col cinico assenso di Agamennone (che, intanto, ha fatto di Cassandra, anche lei prole di Ecuba, la propria concubina).

Ed è una tragedia, questa, tutta terrestre, tesa fra i poli del nudo dolore umano e della realpolitik, che variamente ma spietatamente Agamennone e Ulisse incarnano. Gli Dei, qui, sono appena nominati, e si dubita che esistano. Bene ha fatto Salvetti a mantenere la storia nel suo clima arcaico, ma senza sottolineature: quelle schiave troiane che compongono il Coro, con le loro scure povere vesticciole, appartengono a ogni tempo di guerra e di rovina, e il dinamismo delle azioni collettive non prevarica sul tessuto verbale dell'opera, che resta al centro (i movimenti sono curati da Gloria Catizone). Anche la spoglia scenografia di Damiani, distinta dalla precedente e non stridente con la cornice del Teatro Greco, ha la sua giusta funzione: mentre gli attori (s'è detto della Moriconi) si mostrano tutti in forma e a loro agio: da Daniele Griggio a Luca Lazzareschi, da Arnaldo Ninchi a Gigi Angelillo, a Vincenzo Bocciarelli, da Rosa Maria Tavolucci a Laura Panti, a Selvaggia Quattrini. E il tutto, con accorte scorciatoie, si tiene entro un'ora e mezza di durata.

Aggeo Savioli

RADIO Centouno 101

ONE-O-ONE NETWORK

RADIO Centouno SEI TU.

Il tuo tempo, il nostro! Insieme parliamo, saltiamo, cambiamo pelle, amiamo. Nella musica, sempre nella musica. Quale? Quella che ti suona dentro. Cambia ritmo, amico. Cambia tutto. Unisciti a noi, entra in 101. **Radio Centouno si legge come si sente.**

Info-line: (02)66982551 - <http://www.radio101.it>